

MATTEO MILANI

LUOGHI MANZONIANI IN BASSANI E CHIARA,
TRA REALTÀ E FINZIONE

Abstract: Giorgio Bassani in 1955-1956 and Piero Chiara in 1970-1971 measure themselves in the film adaptation of *I promessi sposi*. Both of them are inclined to make explicit what Manzoni had left implicit as regards the toponymic matter («Olate» for «paesello» or «paese»). But if Bassani seems to aim at an overall essential onomastics, Chiara uses literary inventiveness («Bari» for «Rimini»), philological recovery of the source («Chiuso» probably taken from *Fermo e Lucia*) and the equivocal *nominatio* («Malgrate» and «Morbegno») if not sexually allusive («Lecco» and «Chiavenna»).

Keywords: Manzoni, *Promessi sposi*, Bassani, Chiara, place-names / toponymics

Con un «esperimento» del 1955 e una riscrittura (sceneggiatura della prima parte, riassunto-trattamento della seconda) del 1970-1971, Giorgio Bassani e Piero Chiara si misurano nella trasposizione cinematografica dei *Promessi sposi*: per entrambi un tentativo non realizzato, pubblicato soltanto postumo, rispettivamente nel 2007 per Sellerio¹ e nel 1996 per Mondadori.² In altre occasioni ho avuto modo di sfogliare i due testi,³ cercando tra l'altro di porre sotto adeguata luce le scelte antroponimiche più significative compiute dai narratori novecenteschi: in questa sede, ancora nel solco della ricerca onomastica, presento alcune riflessioni sugli elementi toponimici e sulle prevalenti tendenze compositive ad essi associate.

Prima, obbligatoria tappa, il luogo di ambientazione delle vicende, semplicemente il «paesello» o il «paese» in Manzoni,⁴ inequivocabilmente *Olate*

¹ G. BASSANI, *I Promessi Sposi. Un esperimento*, Palermo, Sellerio 2007; d'ora in poi il testo, posto alle pp. 27-116, è siglato B.

² *I Promessi Sposi di Piero Chiara*, Milano, Mondadori 1996; d'ora in poi il testo, posto alle pp. 3-216, è siglato C.

³ M. MILANI, *Manzoni, Bassani, Chiara: variazioni onomastiche sui Promessi sposi*, in AA. VV., *Nomina. Studi di onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone*, a c. di D. Bremer, D. De Camilli e B. Porcelli, Pisa, Edizioni ETS 2013, pp. 417-436; ID., *Inserzioni dialettali nei Promessi Sposi di Piero Chiara*, in AA. VV., *Atti del XII Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI)*, Helsinki, 18-20 giugno 2012, in stampa. Rimando a questi contributi per la parte introduttiva sulle opere in esame, con relativa bibliografia.

⁴ Le citazioni dei *Promessi sposi* sono tratte da A. MANZONI, *I promessi sposi*, 2 tomi, Milano,

tanto in Bassani quanto in Chiara; particolarmente significativo il caso del romanziere ferrarese, che proprio attorno al toponimo costruisce l'apertura della sua trasposizione cinematografica, contravvenendo al celebre *incipit* dell'originale:⁵

Una filanda nei pressi di Olate. È mezzogiorno: l'ora che le ragazze escono dal lavoro. Sono ragazze delle campagne lì intorno, e a gruppi se ne vanno verso i loro villaggi e casolari. Nell'aria meridiana del giorno d'autunno, si sentono le loro risa allegre, le loro canzoni.

Uno di questi gruppi sale la stradetta pietrosa che va verso Olate. (B 33)

L'insistita citazione del piccolo centro sulle sponde del lago di Como⁶ (attestato in Bassani ben 22 volte), in parte giustificabile come necessaria indicazione di scena per le future riprese, sembra complessivamente rispondere alla volontà di circoscrivere con nitidezza il principale perimetro d'azione dei protagonisti; così anche nel passo seguente, che conta quattro occorrenze a brevissima distanza, di contro al consueto anonimato del modello manzoniano:

Per levarsi da un impiccio così noioso, don Rodrigo, alzatosi una mattina prima del sole, si mise in una carrozza, col Griso e con altri bravi, di fuori, davanti e di dietro; e, lasciato l'ordine che il resto della servitù venisse poi in seguito, partì come un fuggitivo, come (ci sia un po' lecito di sollevare i nostri personaggi con qualche illustre paragone), come Catilina da Roma, sbuffando, e giurando di tornar ben presto, in altra comparsa, a far le sue vendette.

Intanto, il cardinale veniva visitando, a una per giorno, le parrocchie del territorio di Lecco. Il giorno in cui doveva arrivare a quella di Lucia, già una gran parte degli abitanti erano andati sulla strada a incontrarlo. All'entrata del paese, proprio accanto alla casetta delle nostre due donne, c'era un arco trionfale (M XXV 8-9)

In quel momento la carrozza [di Don Rodrigo], nel punto in cui la strada del castello sbocca sulla provinciale, è costretta a fermarsi perché la strada provinciale è occupata dal corteo che accompagna il Cardinal Federigo su, verso Olate.

Mondadori 2002 (ripr. facs. dell'ed. Milano, dalla tipografia Guglielmini e Redaelli 1840), tomo II, *I promessi sposi (1840). Storia della colonna infame*; d'ora in poi il testo, posto alle pp. 1-746, è siglato M, con rimandi numerici a capitolo e pericope. Le citazioni del *Fermo e Lucia* sono tratte da Id., *I promessi sposi*, a c. di L. Caretti, 2 voll., Torino, Einaudi 1971, vol. I, *Fermo e Lucia. Appendice storica su la colonna infame*; d'ora in poi il testo, posto alle pp. 1-617, è siglato FL, con rimandi numerici a tomo, capitolo e pericope.

⁵ Per la verità, l'autore giunge poi a mettere in discussione tale scelta: «Dato il carattere puramente sperimentale, di studio, della presente riduzione, si è voluto tentare un inizio diverso da quello del romanzo, anche se desunto rigorosamente dallo stesso. Meglio tornare all'inizio tradizionale, tuttavia; anche perché più *narrativo* [corsivo nell'originale]. Il film dovrà dunque aprirsi con la classica veduta del Lago di Como, e con Don Abbondio» (B 31).

⁶ Come noto, a Olate portano solitamente i tentativi di identificazione del paese di Renzo e Lucia, sebbene non manchino sostenitori della corrispondenza con Acquate, sul quale cfr. *infra*.

Da dentro la carrozza, i due signorotti, improvvisamente ammutoliti, guardano passare il Cardinale e il suo seguito con la folla di devoti.

Lasciando dietro di sé la carrozza di Don Rodrigo, seminasosta oltre la siepe laterale, la processione si snoda sotto i primi rozzi archi di frasche, lungo la provinciale che in salita porta ad Olate.

È quasi sera. Olate, sul colle, brilla di lumi.

È l'alba del giorno dopo. Nella piazzetta di Olate c'è già della gente vestita a festa. (B 81)

Tale intento troverebbe conferma nella citazione quasi paritaria sul piano numerico (16 occorrenze) di *Milano*, il secondo polo di riferimento della sceneggiatura bassaniana, incardinata appunto sulla «spina dorsale' [...] data dal doppio viaggio a Milano di Renzo, tra le moralità della fame, della guerra e della peste»,⁷ e in quella, più limitata, di *Bergamo* (7) e del *Bergamasco* (territorio, 4), altro ambiente d'elezione delle vicende narrate. Attorno, un silenzio onomastico spezzato soltanto dalle menzioni di *Pescarenico* (4), di *Monza* (3) e, in modo del tutto sporadico, di *Casale* (1), dell'*Italia settentrionale* (1), della *Lombardia* (1) e della *Valsassina* (1), nel rispetto di un'essenzialità toponimica pienamente funzionale al tratto teso e asciutto che segna il lavoro, tutto volto al tentativo di recupero in chiave novecentesca dello spirito sociale del modello, secondo quanto esplicitato dall'autore in un breve scritto d'occasione «commissionato nel 1955 da una Casa cinematografica romana in quel tempo intenzionata a tentare una nuova edizione dei *Promessi Sposi*»⁸ e apparso nel 1960 sulla rivista *Paragone-Letteratura*:

Mi sbaglierò. Ma una nuova edizione cinematografica dei *Promessi Sposi* non può essere decentemente tentata, oggi, senza che ci si sforzi di esprimere in qualche modo il messaggio più vero e più profondo del libro. [...] Sarà difficile, certo, forse impossibile, recuperare in pieno l'ironia, il superiore distacco storico da cui è mediato il messaggio cristiano del Manzoni. [Occorre tuttavia che] facciamo [...] qualcosa di moderno, insomma, di attuale; di vivo per noi.⁹

⁷ S.S NIGRO, *I mancati sposi*, in BASSANI, *I Promessi Sposi. Un esperimento*, cit., pp. 7-25, in part. p. 23.

⁸ NIGRO, *Nota*, in BASSANI, *I Promessi Sposi. Un esperimento*, cit., pp. 143-152, in part. p. 151. Più precisamente, alla fine del 1954, a distanza di una quindicina d'anni dal lungometraggio di Mario Camerini del 1941, la Lux Film inviò a scrittori e intellettuali la richiesta di un parere su una nuova riduzione per il grande schermo del romanzo manzoniano; il contenuto della lettera della casa cinematografica si legge in NIGRO, *I mancati sposi*, cit., pp. 10-12.

⁹ Successivamente pubblicato con il titolo di *Per una nuova edizione cinematografica dei Promessi sposi* in G. BASSANI, *Le parole preparate e altri scritti di letteratura*, Torino, Einaudi 1966, pp. 55-61 e con il titolo di *Manzoni e il cinema*, in ID., *I Promessi Sposi. Un esperimento*, cit., «Prima appendice», pp. 119-129 (il passo riportato si legge rispettivamente alle pp. 60 e 128). Più tardi, ormai tramontata da tempo l'ipotesi del lungometraggio, Bassani tornerà sull'immutata forza del dettato manzoniano in una intervista rilasciata nel 1977 al *Canadian Journal of Italian Studies*, ripresa in NIGRO, *I mancati sposi*, cit., p. 21: «se c'è uno scrittore che nell'Ottocento mi abbia attirato ancor più, molto più di Leopardi, è proprio Manzoni... Perché sta all'origine di questa società...

Diversa l'attitudine alla *nominatio* di Chiara, come profondamente diversa è la genesi della sua riscrittura:

Soprattutto l'ho [Manzoni] sentito parlare dal fondo del suo essere. Credo di averlo immaginato, biologicamente, con una certa precisione; o meglio, di essermi introdotto con sufficiente aderenza nella sua pelle, cioè nel suo essere fisico e nella sua struttura psichica, che è, come dire, per estensione, nella sua anima. O, almeno, in una delle sue due anime, quella peggiore, se vogliamo, ma indubbiamente la più sua, la più naturale. [...] quella che avrebbe voluto esprimersi in dialetto milanese, quella che era carica di tutte le sue tare, dei veleni che gli serpeggiavano nel sangue e della tristezza che aveva nel cuore. La quale è, per me, l'anima migliore, l'anima vera, anche se lo aveva riempito di pessimismo e di scetticismo.¹⁰

Sul piano toponimico, il tentativo di portare in superficie l'essenza più profonda del romanzo manzoniano si traduce in prima e più immediata battuta nell'esplicitazione di luoghi originariamente coperti;¹¹ il caso più semplice riguarda *Acquate*, il piccolo borgo montano oggi aggregato alla città di Lecco nel quale viene identificato il «paesetto vicino» da cui finge di provenire Agnese nella «notte degl'imbrogli e de' sotterfugi»:

«Buona sera, Agnese» disse Perpetua: «di dove si viene, a quest'ora?»
«Vengo da... » e nominò un paesetto vicino. «E se sapeste... » continuò: «mi son fermata di più, appunto in grazia vostra». (M VIII 5)

PERPETUA [...] Che c'entrate voi, Agnese...

AGNESE Oh, niente, niente. Passavo di qui per caso. Come state Perpetua? È un pezzo che non facciamo più due chiacchiere. Pensate che vengo da Acquate, dove son rimasta fino ad ora proprio per parlar di voi. (C 90)

Un procedimento simile si riscontra per il già citato *Olate*, borgo natio degli sposi promessi:

Verso sera, [Renzo] scoprì il suo paese. [...] E in quella casa [di Agnese e Lucia] si proponeva di chiedere alloggio, congetturando bene che la sua non dovesse esser più abitazione che da topi e da faine. (M XXXIII 42-43)

[Renzo] Arriva a Olate, trova la sua casa coi sigilli alla porta, l'orto invaso di erbacce. (C 210*)

Il suo sforzo in tutti i sensi, e politico e morale, e soprattutto letterario [...] sta all'origine della società nella quale ancora viviamo».

¹⁰ F. PARAZZOLI, *Introduzione*, in *I Promessi Sposi di Piero Chiara*, cit., pp. VII-XV, in part. pp. XI-XII; passo già ricordato in MILANI, *Manzoni, Bassani, Chiara...*, cit., p. 424.

¹¹ Sulle formule di anonimato del testo manzoniano si vedano da ultimo gli studi di L. TERRUSI, *Silenzi, Nomi, Asterischi. Gli 'Asteronimi' manzoniani*, «il Nome nel testo», XII (2010), pp. 269-277 e ID., «Questi asterischi vengon tutti dalla circospezione del mio anonimo». *Gli 'asteronimi' manzoniani*, in *I nomi non importano. Funzioni e strategie onomastiche nella tradizione letteraria italiana*, Pisa, ETS 2012, pp. 149-157 e di D. DE CAMILLI, *Alessandro e l'Anonimo, l'Innominato e l'anonimato*, «il Nome nel testo», XIII (2011), pp. 85-100.

Tuttavia, una precedente occorrenza del medesimo toponimo lascia intuire ulteriori meccanismi di lavoro testuale:

Quello stesso giorno, 13 di novembre, arriva un espresso al signor podestà di Lecco, e gli presenta un dispaccio del signor capitano di giustizia, contenente un ordine di fare ogni possibile e più opportuna inquisizione, per iscoprire se un certo giovine nominato Lorenzo Tramaglino, filatore di seta, scappato dalle forze *praedicti egregii domini capitanei*, sia tornato, *palam vel clam*, al suo paese, *ignotum* quale per l'appunto, *verum in territorio Leuci* (M XVIII 1)

Sala da pranzo nel Castello di Don Rodrigo. A capotavola, Don Rodrigo. Alla sua destra il signor Podestà di Lecco, alla sua sinistra il dottor Gilardoni. Seguono, uno di fronte all'altro, Don Abbondio, un capitano spagnolo e a capotavola, di fronte a Don Rodrigo che sta all'altro capo, un signore anziano dalla gran barba bianca e fluente: è il conte Odescalchi di Como, amico del Podestà di Lecco e venuto con lui a pranzo da Don Rodrigo.

[...]

PODESTÀ A proposito. Ieri ho ricevuto un dispaccio dal signor Capitano di Giustizia di Milano, che mi ordina perquisizione e ricerche per scoprire e arrestare un certo Renzo Brambilla, filatore di seta, scappato di mano alla Giustizia durante lo sommosa di Milano.

[...]

CONTE ODESCALCHI Era di questi paesi [riferito a Renzo]?

DON RODRIGO Sì, sì. Di Olate... Un cretino. (C 177)

In questo frangente, lo scrittore varesotto non si limita a ripercorrere l'edizione definitiva del romanzo, pur sempre tenuta attentamente sotto gli occhi (es. «un dispaccio del signor capitano di giustizia» ~ «un dispaccio dal signor Capitano di Giustizia di Milano», «filatore di seta» ~ «filatore di seta»), ma coinvolge anche la sua prima stesura, il *Fermo e Lucia*, in cui la sequenza, pur con differenze di contenuto rilevanti e comunque priva di riferimenti toponomastici, si trova analogamente collocata in un banchetto organizzato da Don Rodrigo:

Don Rodrigo pensò che in quel giorno sarebbe stata cosa molto utile l'aver il podestà a pranzo, per mostrare sicurezza, e per far vedere ai malevoli che la giustizia era per lui; e lo fece invitare, pregando il Conte Attilio di non disgustargli quel brav'uomo con tante contraddizioni. Venne il podestà, e il dottore¹² [...]. Il signor podestà non si lasciò scappare una occasione, che gli si era tanto raccomandato di afferrare, e nel giorno susseguente fatte fare ricerche di Fermo, le quali riuscirono inutili, lo notò come fuggitivo, gli fece intimare alla casa l'ordine di ritornare, e nello stesso tempo rilasciò l'ordine di catturarlo s'egli ritornava. (FL II VII 41-52)

¹² Dottor Pettola prima e dottor Duplica poi (come in questo passo) in FL, dottor Azzecca-garbugli in M, dottor Gilardoni in C.

In altra occasione, il rifacimento novecentesco annulla l'anonimato ascritto da Manzoni all'immaginario estensore del «dilavato e graffiato autografo» seicentesco:

Tale è la descrizione che l'anonimo fa del luogo: del nome, nulla; anzi, per non metterci sulla strada di scoprirlo, non dice niente del viaggio di don Rodrigo, e lo porta addirittura nel mezzo della valle, appiè del poggio, all'imboccatura dell'erto e tortuoso sentiero. Lì c'era una taverna, che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di guardia. Sur una vecchia insegna che pendeva sopra l'uscio, era dipinto da tutt'e due le parti un sole raggiate; ma la voce pubblica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a modo suo, non chiamava quella taverna che col nome della Malanotte. (M XX 5)

Lungo viaggio del gruppetto [formato da Don Rodrigo e i suoi bravi], durante il quale incontrano contadini che si sberrettano, alcuni mendicanti laceri e macilentanti, un bravo che si inchina fermandosi sul ciglio della strada, contadini che raccolgono legna, donne con fascine sulle spalle, un prete a cavallo di un asinello. Il gruppo si incontra con una carrozza preceduta da un uomo a cavallo e seguita da altri quattro pure a cavallo. Al passaggio della carrozza Don Rodrigo si tira da una parte e compie una grande scappellata.

Il paesaggio è quello della Brianza¹³ e poi dell'Adda, dalle parti di Vercurago.

A mezzogiorno la comitiva giunge ai piedi di un erto colle sopra il quale sorge un castellaccio. Si sofferma davanti a una taverna, dominata da un'insegna sopra la quale è dipinto un sole raggiate. È l'«Osteria della Malanotte». (C 184^r-185^r)

Nell'inserire alcuni particolari descrittivi («contadini che si sberrettano, [...] una grande scappellata») proprio in corrispondenza di ciò che «l'anonimo» voleva lasciare coperto («non dice niente del viaggio di don Rodrigo»),¹⁴ Chiara decide di alzare il velo di mistero steso sul luogo di ambientazione («del nome, nulla»), collocando l'episodio in terra di «Brianza», «dalle parti di Vercurago», oggi comune in provincia di Lecco, a sud del capoluogo, possibile ubicazione storica del castello dell'innominato.¹⁵ Si noti inoltre

¹³ Manzoni cita «i distretti denominati il Monte di Brianza» in un contesto differente (XXXI 12).

¹⁴ Cfr. anche DE CAMILLI, *Alessandro e l'Anonimo, l'Innominato e l'anonimato*, cit., p. 94: «La descrizione del "castellaccio" costituisce un quadro romantico dalle tinte fosche, ma è un quadro che si disegna nell'immaginazione del lettore senza tuttavia rispondere alla domanda di fondo, vale a dire dove si trovasse. [...] anzi, per non metterci sulla strada di scoprirlo, [Manzoni] non dice niente del viaggio di don Rodrigo».

¹⁵ Sull'argomento si veda G. SCOTTI, *Chi era l'innominato?*, Milano, Vallardi 1923 (disponibile on-line all'indirizzo <http://booksnow1.scholarsportal.info/ebooks/oca4/5/chieralinnominat00scotuoft/chieralinnominat00scotuoft.pdf>; maggio 2013), pp. 19-22.

che, in una sorta di gioco di specchi, i gesti qui compiuti da Don Rodrigo («Al passaggio della carrozza Don Rodrigo si tira da una parte e compie una grande scappellata») e dai contadini («contadini che si sberrettano») sono probabilmente ripresi da altri momenti narrativi del modello:¹⁶

Alla Malanotte, [Don Abbondio, Perpetua e Agnese] trovarono un altro picchetto d'armati, ai quali don Abbondio fece una scappellata, dicendo intanto tra sé: – ohimè, ohimè: son proprio venuto in un accampamento! – (M XXX 10)

Più burbero, più superbiioso, più accigliato del solito, [Don Rodrigo] uscì, e andò passeggiando verso Lecco. I contadini, gli artigiani, al vederlo venire, si ritiravan rasente al muro, e di lì facevano scappellate e inchini profondi, ai quali non rispondeva. (M VII 39)

Offre poi una significativa sintesi di alcuni degli elementi finora incontrati il toponimo *Chiuso*:

[il Conte del Sagrato] Guardò intorno, e vide contadini e contadine in abito da festa per tutti i viottoli avviarsi verso la strada che conduceva al milanese [...]; e intese che s'era risaputo la sera antecedente che il Cardinale Federigo Borromeo arcivescovo di Milano era giunto improvvisamente a Lecco per visitare le parrocchie di quei contorni; che quella mattina doveva trovarsi ad una chiesa (che nominò, ed era alla metà della via, distante circa due miglia dal castello) e che tutti accorrevano a vedere quell'uomo il quale dovunque si portasse attraeva sempre folla.

[...]

Giunto al villaggio, sulla piazzetta dov'era la Chiesa, e la casa del Parroco, trovò il Conte una turba dei già arrivati, che aspettavano il momento in cui il Cardinale entrasse nella Chiesa per celebrare gli ufficj divini. (FL II x 58-59, 69)

[l'innominato] Saltò fuori da quel covile di pruni; e vestitosi a mezzo, corse a aprire una finestra, e guardò. [...] si distingueva, nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra del castello, tutti col vestito delle feste, e con un'alacrità straordinaria.

[...]

Poco dopo, il bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il cardinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato a ***, e ci starebbe tutto quel giorno; e che la nuova sparsa la sera di quest'arrivo ne' paesi d'intorno aveva invogliati tutti d'andare a veder quell'uomo; e si scampanava più per allegria, che per avvertir la gente.

[...]

Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese dov'era il cardinale;

¹⁶ Per il primo dei passi citati di seguito, il legame sarebbe assicurato dal ricorrere del termine «scappellata» e dall'ambientazione presso la taverna della «Malanotte».

ma dai fatti che siam per raccontare, risulta che non doveva esser più che una lunga passeggiata.

[...]

Quando [l'innominato] fu nella strada pubblica, quello che faceva maravigliare i passeggiere, era di vederlo senza seguito. Del resto, ognuno gli faceva luogo, prendendola larga, quanto sarebbe bastato anche per il seguito, e levandosi rispettosamente il cappello. Arrivato al paese, trovò una gran folla; ma il suo nome passò subito di bocca in bocca; e la folla s'apriva. (M XXI 59, XXII 1, 7, 9)

[Bernardino Visconti] Vede lontano gente che passa a frotte diretta a un paese vicino: Chiuso.¹⁷ Il Cardinale Federico Borromeo è in visita pastorale in quel paese. Il Visconti decide di trarre partito dalla constatazione della sua irrimediabile vecchiaia. Va dal Cardinale (C 206*)

Il nome di «Chiuso», subito introdotto da Chiara nella breve notazione atta a sintetizzare i più articolati passi manzoniani che segnalano la presenza del Cardinale Federico Borromeo nei pressi del castello dell'innominato,¹⁸ è lasciato nell'indeterminatezza in FL («al milanese», «le parrocchie di quei contorni», «una chiesa», «villaggio») ed espressamente taciuto in M mediante l'artificio degli asterischi («a ***»), della lacuna informativa attribuita alla fonte manoscritta («Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese dov'era il cardinale») e nuovamente della vaghezza («paese»). Tuttavia, in alcuni passi successivi, la stessa sede,¹⁹ sempre sottaciuta in M (XXIV 5-31, in particolare «paese» alla pericope 13),²⁰ viene accompagnata in FL da specifica indicazione onomastica:

«Non lo [il Conte del Sagrato] vedrete», disse la buona donna [moglie di Tommaso Dalceppo in FL, moglie del sarto in M]: «noi ci chiudiamo nella lettiga e si parte, e in un momento siamo a Chiuso».

«Ah! Chiuso!» esclamò Lucia: «dov'è quel buon curato! andiamo, andiamo. Oh Madonna santissima, vi ringrazio! Me lo sentiva in cuore che non mi avreste abbandonata!»

[...]

Nel cortile, alla porta del castello, il Conte e il curato [Don Abbondio] a cavallo, la lettiga davanti, giù per la discesa, e diritto a Chiuso.

[...]

Giunsero a Chiuso che il Cardinale, il clero e il popolo erano ancora nella Chiesa. (FL III II 54-55, 57, 64)²¹

Don Abbondio va al Castello a prelevare Lucia e la affida alla moglie di un sar-

¹⁷ In M viene citata la «terra di Chiuso (l'ultima del territorio di Lecco, e confinante col bergamasco)» in un contesto differente (XXXI 10).

¹⁸ In FL Conte del Sagrato, in C Bernardino Visconti.

¹⁹ Ancora «paesello» in FL III II 1.

²⁰ Il luogo resta anonimo anche in seguito (M XXIX 26-37, in particolare «paese» alla pericope 26).

²¹ Anche più oltre «Chiuso» (FL III III 24, 27, 47).

to di Chiuso. (C 206^a)

Per altre soluzioni prevale una giocosa inventiva, che nei due casi di *Lecco* e *Chiavenna* si traduce nel ricorso a «nomi [...] allusivi, [...] afferenti genitativi, zone erogene o pudenda in generale, che suscitano [...] ilarità anche nei personaggi»:²²

LUCIA Ma se non è mai stata [errore per stato, riferito a Renzo] neanche a Milano!
LA SIGNORA A Milano no, ma a Lecco e magari a Chiavenna, chissà quante volte.
Le tre suore sghignazzano indecentemente.
Lucia si alza e si avvia alla porta. (C 181)

Diversa la direzione cui portano i parimenti ambigui *Malgrate* e *Morbegno*, introdotti da Chiara in un dialogo tra Don Abbondio e Renzo che soltanto in misura approssimativa rinvia al modello manzoniano:

[Don Abbondio:] «Via, caro Renzo, non andate in collera, che son pronto a fare... tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento; vi voglio bene io. Eh!... quando penso che stavate così bene; cosa vi mancava? V'è saltato il grillo di maritarvi...» (M II 17)

DON ABBONDIO [...] Senti Renzo: a Malgrate c'è una vedova, ancora bella, piena di denari, con casa al paese e a Milano, terre, contadini...
[...]

DON ABBONDIO [...] Se la vedova di Malgrate non ti va, ce n'è un'altra a Morbegno, ancora più giovane, che è padrona di mezza Valtellina.²³ (C 15-16)

La premura di Don Abbondio nei confronti di Renzo si spinge in C fino alla proposta di due ottimi partiti, ovvero due possibili mogli alternative a Lucia, l'una di «Malgrate», paese situato presso l'estremità sud del ramo di Lecco del Lario, oggi in provincia di Lecco, l'altra di «Morbegno», cittadina posta all'inizio della Valle del Bitto (valle secondaria della Valtellina), oggi in provincia di Sondrio. Al di là della loro ubicazione, deve essere rilevata l'impressione negativa che per trafila etimologica (non necessariamente popolare) i due toponimi possono suscitare alle orecchie di Renzo: alle spalle di *Malgrate* risuona la sequenza *mal grato*,²⁴

²² P. MARZANO, *La poetica del nome in Piero Chiara*, in AA.VV., *I Nomi da Dante ai contemporanei*, a c. di B. Porcelli e D. Bremer, Viareggio, Baroni 1999, pp. 165-194, in part. p. 180; sull'argomento si vedano anche le pp. 172, 179 e n. 49 e il successivo studio ID., *Nomi e altre storie nel Vedrò Singapore? alla luce di nuovi documenti inediti*, «Confini», VIII (2006), pp. 157-178, in part. p. 160, n. 10. Per le etimologie dei due toponimi, cfr. inoltre O. LURATI, *In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo*, Firenze, Cesati 2004, pp. 67 e 148-149.

²³ La Valtellina è nominata da Manzoni in un contesto differente (XXVIII 68, 83).

²⁴ Cfr. G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROS-

dietro *Morbegno* il termine *morbo*.²⁵

Un'ultima menzione spetta alla nuova destinazione imposta a Padre Cristoforo, non più la «Rimini» dei *Promessi sposi*, ma la ben più distante «Bari», forse sulla scia della diversa, eppur sempre meridionale meta proposta nel *Fermo e Lucia*:

«Chi cercate buona donna?»
 «Il padre Cristoforo.»
 «Non c'è.»
 «Starà molto a tornare?»
 «Mah!»
 «Dov'è andato?»
 «A Palermo.»
 «A... ?»
 «A Palermo,» ripeté posatamente il frate portinajo.
 «Dov'è questo luogo?» domandò di nuovo Agnese.
 «Eh! hee!» rispose il portinajo, stendendo il braccio e la mano destra e trinciando l'aria verticalmente per significare una lunga distanza. (FL II VIII 56-57)
 «Oh! la mia donna, che vento v'ha portata?»
 «Vengo a cercare il padre Cristoforo.»
 «Il padre Cristoforo? Non c'è.»
 «Oh! starà molto a tornare?»
 «Ma... ?» disse il frate, alzando le spalle, e ritirando nel cappuccio la testa rasa.

SEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET 1997, s.v.: «Nella dizione locale è *malgràa*; il toponimo è attestato nell'a. 1271 “*iuxta Malgrati*”, “*obsidione Malgrati*” ed Olivieri [D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina 1961], 322 ritiene che sia interpretabile come *malgrato*, con allusione alla scarsa produttività del luogo, oppure ‘mal passo’, dal latino *MALUS GRADUS*, attraverso *malgràa*, corrispondente all'esito dialettale, mentre *Malgrate* è forma ricostruita sulla serie dei nomi lombardi in *-ate*. Secondo una tradizione, il luogo si sarebbe chiamato *Grato* e il nome sarebbe stato mutato in *Malgrato* dopo una sconfitta che nell'a. 1126 subirono i Comaschi; ma si tratta verosimilmente di una leggenda (v. Olivieri cit.). Diversa spiegazione dell'origine del toponimo dà Rohlfs [G. ROHLFS, *Studien zur romanischen Namenkunde*, München, Beck 1956], 155, che pensa ad una formazione da un personale antico **Malcher*, supposto sulla base di nomi attestati come *Malchus*, *Malchio*, con il suffisso aggettivale *-ate* e da confrontare con i francesi *Maugranch* (Alpi Marittime) e *Maugré* (Meurthe-et-Moselle), con diverso suffisso e con l'esito *al > au*, ma che richiedono, a suo avviso, un'interpretazione non dissimile da quella che ipotizza per *Malgrate*».

²⁵ Cfr. QUEIRAZZA, MARCATO, PELLEGRINI, PETRACCO SICARDI, ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica...*, cit., s.v.: «Secondo Olivieri [OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, cit.], 360, se il toponimo *Morbegno* avesse rapporto col ristagnare delle acque dell'Adda, si potrebbe pensare ad un derivato dell'aggettivo latino *MORBIDUS* (cfr. *Mòrbia*, frazione di Lezzeno [Co] e *Morbio*, fiumicello presso Varese), allusivo a condizioni del terreno. Altrimenti, si può pensare ad un riflesso di un personale antico **MORVINIUS*. Sertoli Salis [R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna*, Milano, Giuffrè 1955], 81 aveva invece voluto accostare *Morbegno* al latino *MORBUS* “a causa delle acque un tempo ivi stagnanti dell'Adda che vi avrebbero prodotto esalazioni malsane”. Il suffisso *-egno* è forma settentrionale (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi 1966-1969, § 1068).

«Dov'è andato?»

«A Rimini.»

«A?»

«A Rimini.»

«Dov'è questo paese?»

«Eh eh eh!» rispose il frate, trinciando verticalmente l'aria con la mano distesa, per significare una gran distanza. (M XVIII 30)

Agnese ha riferito a Lucia che Padre Cristoforo non è più a Pescarenico, ma è stato trasferito in un Convento di Bari. (C 207*)

Al cospetto della ben nota «reticenza della *nominatio* manzoniana»,²⁶ Bassani e Chiara adottano dunque soluzioni soltanto in parte sovrapponibili: entrambi con la menzione di *Olate* battezzano il «paesello» di Renzo e Lucia, ma mentre il primo, risolta questa esigenza narrativa e non avvertendo altre necessità di svelamento, si attesta sul crinale di una complessiva austerità onomastica, il secondo procede ben oltre, per un verso aggiungendo (*Acquate*, *Vercurago*) o recuperando (*Chiuso*) toponimi geograficamente e storicamente giustificabili, per altro verso proponendo denominazioni connotate, audaci (*Lecco* e *Chiavenna*) o meno (*Malgrate* e *Morbegno*) che siano.

Biodata: Matteo Milani è Professore Associato in Filologia della Letteratura Italiana presso Università di Torino – Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

matteo.milani@unito.it

²⁶ DE CAMILLI, *Alessandro e l'Anonimo, l'Innominato e l'anonimato*, cit., p. 85: «consideravo la reticenza della *nominatio* manzoniana dovuta soprattutto a motivi di prudenza o di relativa difficoltà da parte dello scrittore. Ora mi pare preferibile considerare questa reticenza connessa alla grande perizia del Manzoni, mirante ad accendere la curiosità dei “venticinque lettori”. In effetti il silenzio del nome corrisponde a una sorta di buco nero letterario capace di determinare un vortice di attenzione. [...] Anche il ricorrere di continuo ai silenzi dell'anonimo pare un astuto stratagemma per schemarne la vera ragione, vale a dire quella di moltiplicare la curiosità dei lettori».

